

◆ **Il dato italiano il doppio di quello Usa (+0,9% a giugno). Aumenta la forbice con Francia e Germania**

◆ **In tutte e sette le città campione gli incrementi mensili sono stati almeno dello 0,2 per cento**

Ritorna l'inflazione

A luglio sale a 1,7%

Petrolio e caduta dell'euro le cause dell'impennata

È in crescita la produzione industriale

Dall'industria cominciano a venire segnali di ripresa. A luglio, secondo l'indagine del Centro Studi di Confindustria, la produzione media giornaliera è cresciuta dell'1,6% rispetto a giugno. Su base annua l'indice grezzo della produzione risulta ancora in calo, meno 1,2%, ma c'è stata una giornata lavorativa in meno rispetto al luglio '98: a parità di giornate ci sarebbe una crescita del 2,8%. In maggio la produzione media giornaliera era in calo annuo del 4,3% e in giugno dell'1,0%. Ci sono ancora sofferenze nel meccanico-elettronico, metallurgico e nei mezzi di trasporto, invece tira l'alimentare.

ROMA Rialzo più forte del previsto dell'inflazione a luglio. In base ai dati delle prime città campione sale infatti all'1,7% dall'1,4% di giugno. L'aumento mensile dei prezzi al consumo è dello 0,3%. I prezzi tornano a riscaldarsi in Italia proprio mentre in Europa si consolida un calo: l'1,7% di luglio è infatti quasi il doppio della media Ue di giugno (+0,9%). Si allarga anche la forbice con i paesi più virtuosi, Germania e Francia, da tempo ferma al punto percentuale, e che ora, con i due fermi al +0,4%, porta il divario a 1,3.

L'accelerazione del carovita nel nostro paese è superiore alle previsioni degli analisti, che si attendevano una crescita più limitata dell'1,5-1,6%. Il dato di ieri dovrà essere rafforzato oggi dal secondo gruppo di capoluoghi, ma il campione è comunque significativo, perché pesa per quasi la metà dell'indice nazionale Istat.

A pesare sui prezzi è stata soprattutto la componente energetica,

condizionata dagli aumenti del prezzo del petrolio e in parte la crescita di quelli dei prodotti alimentari.

In tutte e 7 le città campione di ieri gli aumenti mensili dei prezzi sono stati almeno dello 0,2%, come è stato il caso di Trieste, Bologna, Genova, Perugia, A Palermo e Milano la crescita è stata dello 0,3% e a Venezia dello 0,4%.

Preoccupata la reazione del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Dobbiamo tenere sotto controllo la situazione perché il rischio di inflazione c'è sempre e bisogna anche rivolgere un invito alle società petrolifere a tenere nel massimo conto questo problema e fare ogni sforzo possibile per ridurre la forbice con gli altri paesi europei». «Per quanto riguarda il governo - aggiunge Bersani - stiamo procedendo all'applicazione della riforma del sistema di distribuzione dei carburanti che sta portando delle novità nel senso della razionalizzazione del siste-

ma stesso e un tendenziale abbassamento dei costi». Secondo il ministro, tuttavia, è la situazione congiunturale a scatenare la corsa al rialzo dei prezzi: «Siamo dentro ad una congiuntura molto particolare legata all'andamento dell'Euro e del prezzo del petrolio.

IL MINISTRO BERSANI
«Dobbiamo tenere sotto controllo la situazione innanzitutto la benzina»

denza all'aumento dell'inflazione - afferma Giancarlo Galli, responsabile del centro studi di Confindustria - è tanto più significativa perché luglio generalmente è un mese freddo. D'altro canto in pas-



Mauro Torri

RAPPORTO ISAE

«Migliorano i conti pubblici ma servono ancora tagli»

ROMA È in atto una leggera ripresa dell'economia. Così la vede l'Isae, l'Istituto di studi e di analisi economica guidato da Fiorella Padoa Schioppa, che registra «segnali di recupero» nell'economia italiana e «un progressivo miglioramento» a livello internazionale.

Il pil italiano nel '99 dovrebbe attestarsi a quota 1,2% e salire al 2,2 nel 2000 (contro una stima del governo rispettivamente dell'1,3 e del 2,5). Insomma, la fase di «maggiore difficoltà congiunturale», per l'Isae, sembra superata e per raggiungere l'obiettivo dell'1,5% nel rapporto deficit-pil nel 2000 basterebbero 12 mila miliardi, meno dei 15 mila previsti dal Dpef.

L'Isae però giudica insufficienti i tagli che si pensa di introdurre nel documento di programmazione triennale, nel caso in cui si confermasse una manovra da 15 mila miliardi. E indica, in alternativa, tre interventi che certo non piaceranno ai sindacati: uno sulle pensioni, con l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni, uno sulla sanità, con nuovi ticket su medicinali e pronto soccorso, e uno sul patrimonio immobiliare pubblico che va valorizzato.

L'Isae inoltre appare ottimista sull'andamento della finanza pubblica che, grazie alle maggiori entrate fiscali e alla riduzione della spesa per interessi, dovrebbe portare il rapporto deficit-pil al 2,3 nel '99 (meno del 2,4 indicato dal governo) e, con una manovra da 15 mila miliardi, all'1,4 nel 2000. L'Isae stima poi un incremento occupazionale dello 0,7% quest'anno e dello 0,8% il prossimo e un'inflazione ferma all'1,5% sia nel '99 che nel 2000.

Sulla ripresa il ministro del Tesoro, Giuliano Amato dice che «è bene che le valutazioni del governo siano prudenti», anche se riconosce che «abbiamo un disperato bisogno di crescita». Amato è convinto che i governi, con opportuni provvedimenti, possono stimolare la crescita, ma non «hanno il potere di produrla

artificialmente». Sulla congiuntura il ministro si mantiene prudente: «È anche possibile che le cose evolvano in modo fortunato e che nel secondo semestre ci possa essere un decalage non troppo brusco dell'economia americana.

L'ipotesi migliore è che noi riprendiamo progressivamente a crescere, ma stiamo parlando di una sorta di oroscopo fortunato e che gli Usa decrescano». L'ipotesi meno fortunata la definisce «stress economico», da cui faticosamente l'invito «ad una certa prudenza da parte di chi elabora documenti di governo».

E torniamo alle previsioni dell'Isae. «La manovra ipotizzata dal governo mostra alcune debolezze», avverte il rapporto. In primo luogo perché le misure per lo sviluppo per 3.500 miliardi sono «già scontate dalle aspettative degli operatori», e poi perché «le condizioni e le caratteristiche della manovra, come enunciate nel Dpef, rischiano di risultare incompatibili tra di loro per l'eccesso di vincoli imposti».

Per tagliare gli 11.500 miliardi di spese correnti, così come indicato dal Dpef, e senza correggere la spesa per lo stato sociale, l'Isae quindi suggerisce: pensioni solo con il raggiungimento dell'età di vecchiaia (65 anni gli uomini, 60 le donne) o con un'anzianità contributiva di almeno 40 anni (il che vuol dire minor spesa per 3.858 miliardi e maggior introito dei contributi per 2.200 miliardi); ticket del 14% per i non essenti sui medicinali di fascia a, estensione a tutte le Regioni del ticket sulle prestazioni improprie del pronto soccorso e altre misure che riguardano la sanità (per un totale di 1.500 miliardi); concessione in usufrutto alle imprese assicuratrici di parte del patrimonio immobiliare pubblico, in cambio dell'attribuzione alle stesse di una quota della spesa per pensioni, ad esempio quelle relative alle fasce più anziane, come proposto dall'Isvap, che consentirebbe un risparmio di 4.000 miliardi.

L'INTERVISTA ■ SILVANO ANDRIANI, economista

«Non è un segnale di ripresa, e durerà poco»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'inflazione? Riprenderà a scendere. Il rincaro del petrolio è già agli sgoccioli e il rialzo del dollaro ha raggiunto il culmine. Piuttosto ci andrei cauto a parlare di ripresa dell'economia. Sono due, tre anni che diciamo che il secondo semestre andrà meglio, ma poi...». L'economista Silvano Andriani commenta così i dati congiunturali di giornata.

A luglio nelle città campione l'inflazione ha rialzato la testa. Siamo all'1,7%, il doppio della media europea. Rischiamo una nuova impennata dei prezzi? «No, non credo. È un aumento dovuto a due fattori esterni: il rincaro del prezzo del petrolio e il rafforzamento del dollaro sull'euro, che a sua volta si riflette sul costo

del barile. Ma i prezzi del greggio stanno già flettendo e il dollaro è arrivato al capolinea. Per cui anche da noi i prezzi si raffiederanno. Anzi, a pensarci bene, visto come stavano le cose, ci è andata fin troppo bene...».

Inchesenso? «Nel senso che l'effetto del caro dollaro è un fenomeno che non riguarda solo il prezzo del petrolio ma un po' tutti i prezzi dei prodotti di importazione. Perciù l'Italia e l'Europa hanno tenuto fin troppo bene dal punto di vista della ripresa inflattiva. E ora questa situazione svantaggiosa si attenuerà. Se poi, col rafforzamento dell'euro, dovesse esserci un afflusso di capitali esteri verso l'Europa, allora anche la domanda potrebbe ripartire».

Ritiene che su questa crescita dell'inflazione in Italia abbia influito anche la ripresa economica, di

cui si comincia a parlare? «Magari fosse così, vorrebbe dire che il rialzo dei prezzi è una cosa positiva. Ma non credo che le cose stiano così. La ripresa mi sembra invece piuttosto fiacca. C'è una notevole quantità di capacità produttiva non utilizzata, la quale provoca semmai pressioni anti-inflazionistiche».

Insomma, mi pare di capire che lei non crede ad una ripresa? «Un po' di ripresa economica c'è, ma si tratta di capire se questa tendenza reggerà nel tempo, oppure se non siamo di fronte ad una nuova falsa partenza. Mi ricordo che l'anno scorso facevamo gli stessi discorsi, ma poi l'economia non è decollata».

Eppure sono in molti a giurare che in questo secondo semestre l'economia riprenderà... «Sono due, tre anni che sento dire che il secondo semestre rilancerà l'economia. Ma poi...».

Appunto, ma poi che succede? «Mi sembra che ci sia un dato di fondo da chiarire. Questa ulteriore debolezza dell'economia euro-

pea è dovuta al fatto che le possibilità di esportare si sono ridotte soprattutto a causa della recessione che ha investito i mercati emergenti, dove noi europei esportavamo parecchio. Alcuni di questi paesi emergenti mi sembrano in ripresa, ma la loro è una ripresa trainata dall'export. E poi non è chiaro su cosa debba basarsi un rilancio dell'economia europea, visto che non si vedono politiche che puntino a rilanciare la domanda interna e non si vede la possibilità di un aumento sostanziale delle esportazioni».

Insomma, è pessimista... «No, sono cauto».

Torniamo all'Italia. L'Isae sostiene che la manovra potrebbe anche essere inferiore ai 15 mila miliardi previsti ed attestarsi a 12 mila. Ed è d'accordo? «Sì, anche perché interventi sul

bilancio per contenere il deficit di carattere eccessivo possono deprimere la crescita economica e ciò, a sua volta, può influire negativamente sul deficit, attraverso una riduzione delle entrate».

L'Isae sostiene anche che, se la manovra dovesse rimanere di 15 mila miliardi, allora servirebbero interventi più drastici su pensioni e sanità. E d'accordo? «Bè, l'aumento dei ticket equivarrebbe ad una crescita della pressione fiscale. E non mi pare il caso...».

È sul taglio delle pensioni, che sono un po' l'argomento del giorno, che pensa? «Credo che ci siano altri modi di ridurre le spese. Questo delle pensioni è un argomento scottante e per regolarsi basterebbe sapere vedere quello che succede nella società».

«Considerata la congiuntura mondiale all'Italia è andata fin troppo bene

Greenspan: se i prezzi aumentano, pronti a intervenire

Audizione del presidente della Federal Reserve. Wall Street cala ma poi recupera

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Il presidente della Federal Reserve è stato più «falso» di quanto ci si aspettasse, ma non tanto «falso» da indicare che alla fine di agosto la banca centrale americana aumenterà di nuovo i tassi di interesse. L'Europa può stare tranquilla dal momento che se da questa parte dell'Atlantico i tassi partono verso l'alto inevitabile è che i tassi europei seguano di conserva. Nonostante l'economia americana cresca al ritmo del 3,5-3,75%, nonostante la crescita dell'occupazione abbia sopravanzato la crescita della popolazione in età di lavoro di circa mezzo punto percentuale, come dire l'età dell'oro se visto con occhi europei, non esiste al momento emergenza inflazione.

Al momento, ma quanto durerà questo momento? Nella audizione semestrale alla commissione bancaria del Congresso, il numero uno della Federal Reserve in odor di scadenza ha dichiarato che «se i nuovi dati sug-

geranno un probabile aumento dei costi e dei prezzi, allora agiamo prontamente in modo da impedire che gli squilibri si aggravino, cosa che richiederebbe più tardi aggiustamenti più duri». In sostanza, la Banca centrale americana è sul piede di attesa, per ora Greenspan ha confermato che una mossa sui tassi non è imminente. Ma resta il fatto che i prezzi al consumo sono saliti dal 2,25 al 2,5%. «Anche se i prezzi alla produzione sono stati estremamente contenuti in presenza di una domanda eccezionale forte, per noi resta l'imperativo che ciò non deve renderci complacenti».

La ripresa in corso in Asia e il rafforzamento della crescita in Europa hanno un effetto diretto sull'economia americana: il ciclo del declino dei prezzi delle materie prime e dei prezzi dei beni importati che ha tenuto bassa l'inflazione negli anni recenti è praticamente finito. Si può esaurire quindi quel vantaggio derivante dal fatto che l'economia americana è trainata da investimenti in produzioni



Il capo della Federal Reserve Alan Greenspan Schwarz/Reuters

ad alta tecnologia il che riduce l'impatto dei prezzi delle materie prime. Infatti se è aumentato il petrolio (ormai vicino a quota 20 dollari il barile, ma in un paese che come gli Usa importano solo metà dei consumi di petrolio questo è anche un vantaggio e non solo uno svantaggio), il prezzo

dei computer, del software e dei servizi di telecomunicazione continua a diminuire. La Borsa ha reagito male con i primi trenta titoli industriali dell'Indice Dow Jones giù dell'1% e poi una risalita di mezzo punto percentuale. L'Indice Standard & Poor's era in calo dell'1,34%.

Wall Street presta molta attenzione anche ad un altro argomento posto da Greenspan: il duraturo boom dei prezzi delle azioni. Greenspan non ha evocato il termine da lui coniato due anni e mezzo fa di «esuberanza irrazionale», ma ha comunque detto che esiste il rischio di un accumulo di euforia che può

spingere il mercato borsistico a livelli insopportabili. «Non so se l'aumento dei prezzi rappresenti una bolla speculativa o se la lunga corsa del mercato azionario sia esagerata. So che una parte significativa degli aumenti dei prezzi riflette aspettative di guadagno più elevate e ciò a sua volta dipende dal modo in cui viene valutato l'andamento della produttività. Non so in quale misura queste valutazioni siano esagerate». Ecco la conclusione: «Per sapere se si tratta di bolla di proporzioni significative bisognerebbe conoscere molto più dei milioni di sofisticati investitori finanziari e io sono sempre stato molto riluttante a sostenere questo». L'unico modo per sgonfiare gradualmente e senza esiti drammatici i prezzi di borsa è aumentare i tassi. Sulla politica economica interna, Greenspan ha dato una mano a Clinton affermando che è meglio azzerare il debito e poi occuparsi di sostanziosi riduzioni dell'imposizione fiscale che non l'opposto come piacerebbe ai repubblicani più intransigenti.

SENATO

Ok della maggioranza al Dpef Verso una correzione dell'Irap?

NEDO CANETTI

ROMA Via libera della maggioranza alla bozza di relazione sul Dpef, presentata dai due relatori, Enrico Morando, ds al Senato, e Giorgio Pasetto, ppi, alla Camera. Altra riunione martedì per la stesura definitiva del documento, che sarà votata dai due rami del Parlamento entro venerdì.

Si invita il governo ad aprire un confronto con i sindacati sullo stato sociale per riformare il welfare. Tra le altre proposte, la revisione dell'Irap qualora emergesse dai dati la necessità di una correzione; la garanzia di copertura per finanziare il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Sugli investimenti, la risoluzione chiede di garantire in finanziaria le autorizzazioni di spesa che il Dpef quantifica in 30 mila miliardi. Altre proposte, ridurre dal 20 al 10 per cento l'Iva sulla manutenzione degli immobili; valutare l'eventualità di prorogare gli sgravi Irpef del 41% sulle spese per la ristrutturazione de-

gli immobili. Verso l'Europa si chiede al governo di proporre all'Ue un'interpretazione evolutiva del patto di stabilità, in un contesto di stabilità economico-finanziaria e di bassa inflazione.

Sul fronte fiscale, il governo è impegnato a favorire iniziative per l'armonizzazione fiscale in sede Ue e il consolidamento e semplificazione nell'applicazione dell'Irap «senza determinare un aumento della pressione fiscale complessiva» né «un minor gettito rispetto alle previsioni».

Altri suggerimenti, il pieno superamento di tutte le situazioni di monopolio; la piena valorizzazione dell'Enel attraverso investimenti per la ricerca piuttosto che attraverso politiche tariffarie «figlie del regime di monopolio»; la liberalizzazione del settore del gas. Un capitolo è dedicato agli ordini professionali (riforma con esercizio della delega) e un altro, corposo, al Mezzogiorno (razionalizzazione delle procedure degli strumenti a programmazione negoziata: contratti d'area e patti territoriali).

